

DIOCESI DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO
Sintesi del Cammino sinodale (fase narrativa)

Introduzione

La sintesi che presentiamo è il frutto della raccolta di tutte quelle sintesi che sono pervenute e che descrivono l'esperienza di ascolto e di racconto della vita delle persone che abitano le tante e diverse realtà, attraverso questa prima fase di cammino sinodale.

Il tutto ha avuto inizio con una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Carlo nel giorno del 17 ottobre 2021 ad apertura del Cammino sinodale diocesano. Fin da subito si è percepita tanta curiosità, non senza anche un po' di smarrimento, soprattutto all'interno delle comunità parrocchiali e dei gruppi laicali che sono vicini alle Parrocchie. Si è registrato un certo entusiasmo iniziale e anche un'emozione embrionale percependo la novità e l'occasione grande che il Papa ci stava proponendo. È stato creato un piccolo gruppo di responsabili che potessero abbracciare l'intero territorio diocesano e sono stati nominati due referenti diocesani che, in collaborazione con il Vescovo, hanno fatto in modo che giungessero subito, in maniera tempestiva, ai vari vicariati, tutti i documenti preparati dal Sinodo dei Vescovi, in particolar modo il Vademecum, il Documento preparatorio e le schede esemplificative per i percorsi di consultazione da utilizzare nelle varie realtà da coinvolgere a tutti i livelli. Si è dato del tempo perché i sacerdoti innanzitutto potessero meditare e fare propri i contenuti, i temi e i metodi da condividere successivamente nelle comunità. Si è passato poi a diffondere e a rendere sempre più visibile, attraverso i canali di comunicazione della Diocesi (sito internet diocesano, pagina Facebook) e non solo, la "Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà" affinché potesse suscitare interesse anche verso chi fosse magari lontano da tempo, o da sempre, dalla vita della Chiesa. Mentre quindi lentamente si lasciava germogliare il seme della preghiera e dell'ascolto nel Clero e nelle singole parrocchie, è stato organizzato, nel mese di ottobre, un primo incontro di ampio respiro e rivolto veramente a tutti per riflettere insieme, laici, sacerdoti, religiosi e consacrati, sul significato della sinodalità nella Chiesa chiamando anche un relatore con una profonda conoscenza del tema e coinvolto molto da vicino in questo cammino.

Nel frattempo, si è riunito il Consiglio presbiterale che, in un autentico clima di ascolto e di dialogo in comunione con il Vescovo, ha fatto emergere soprattutto l'importanza della sincerità e trasparenza di questo percorso quasi a voler fotografare una situazione di fatto senza nascondimenti o infingimenti e, allo stesso tempo, farsi coinvolgere dalle provocazioni e dalle domande che i documenti preparatori proponevano. Si è deciso allora di partire con il far incontrare primariamente i sacerdoti tra di loro a livello di vicariati e poi, a loro volta, farli riunire con le proprie comunità. Crediamo che una delle tante novità di questo cammino stia proprio nell'applicare la sinodalità ad ogni momento della vita della Chiesa. Un cambio di sguardo che sicuramente sarà nel nostro futuro. Abbiamo alternato quindi il cammino di piccoli gruppi "dal basso" a incontri periodici di confronto più ampio sia per il numero di persone che per gli approfondimenti trattati. Un ulteriore incontro, con un altro rinomato relatore, è stato organizzato nei primi giorni del mese di marzo 2022 cui è seguito un interessante dibattito. Sempre, ogni momento di incontro, sia a livello parrocchiale, sia a livello vicariale, sia a livello più grande, diocesano, è stato introdotto dalla preghiera e dall'invocazione allo Spirito Santo. Nel frattempo, si sono riunite le parrocchie e, in un secondo momento, i vicariati in incontri che hanno coinvolto alcuni rappresentanti scelti dalle varie parrocchie. Sempre è stata presa nota e steso un elaborato o un verbale, che raccogliesse gli interventi e quanto emerso di volta in volta cercando, non senza difficoltà, di esprimere al meglio non solo le parole ma anche il clima respirato dalle singole persone. L'elaborazione, infine, del materiale emerso da tutti questi incontri è stato inviato, nel mese di aprile, alla Segreteria diocesana per il Cammino sinodale e ha portato alla presente sintesi.

Aspetti positivi e sorprese

L'utilizzo del metodo proposto dalle utili schede preparate dalla Conferenza Episcopale Italiana ha permesso che cadesse quel velo di imbarazzo o di premura nel parlare e mettere a nudo il proprio senso della Fede e della Chiesa di fronte ai diversi partecipanti alle riunioni e attraverso un ascolto reciproco. A volte, infatti, preferiamo tacere per uno scrupolo o perché sentiamo, anche se assente o ingiustificato, un giudizio; il metodo sinodale invece ci ha fatto aprire ad una condivisione e ad una trasparenza inaspettata, con tutti i rischi che ne possono seguire ma, anche in questo caso, è venuto in soccorso il metodo proposto per cui c'è stata una attenta e accurata preparazione degli incontri e la giusta mediazione e moderazione negli interventi e nell'ascolto.

Difficoltà

L'inizio non è stato semplice e immediato; non è stato facile far capire che non si trattava di mettere in atto dei programmi pastorali o dare delle linee guida di orientamento per i prossimi anni. Si è infatti presentato subito quell'istinto di "programmare" e di "fare" che sicuramente anche il mondo in cui siamo immersi spinge a vivere. Soprattutto i sacerdoti, insieme al Vescovo, hanno svolto un compito davvero arduo e meritevole nel far comprendere alle proprie comunità che non c'è da rispondere alla domanda "che fare?" ma che dobbiamo metterci in ascolto delle narrazioni di ognuno, in qualsiasi modo provengano e cercare di cogliere il senso della Fede nel Popolo di Dio cui tutti apparteniamo, essere coinvolti in una chiamata sinodale che è un appello alla conversione e alla fedeltà per ciascuno di noi.

Sintesi

Compagni di viaggio

Dalle relazioni e sintesi ricevute dalle diverse, anche se non tutte, realtà locali della nostra Diocesi, (soprattutto parrocchie, gruppi parrocchiali, genitori, insegnanti di religione, famiglie che frequentano la chiesa, ragazzi e bambini del catechismo, Azione Cattolica, alcune realtà interreligiose che professano altre fedi) riguardo questo primo punto emerge una unicità di ogni singola storia, personale e comunitaria. In particolare, la percezione di camminare insieme è molto desiderata e sentita come vero problema da mettere al centro. Si sente il bisogno di camminare legati gli uni agli altri, la necessità di un abbraccio che non escluda nessuno. Talvolta sentiamo la chiesa come immobile, chiusa, che non ha più niente da dire. Di qui la comprensione che l'accoglienza è sempre più un bisogno primario, un'accoglienza che ci prenda così come siamo, fratelli con cui condividere ascolto e parole. Dalle vive voci di chi ha intrapreso questo cammino scaturisce la coscienza che già il parlare e il porci la domanda di "camminare insieme" è un camminare insieme ma allo stesso tempo c'è la delusione nel vedere anche un distacco nelle persone, un camminare da soli per arrivare primi o per mettersi in mostra, non vedere questo camminare insieme come corpo unito ma piccoli gruppi, ognuno per conto suo. A volte è un atteggiamento dettato da natura personale, altre volte manca proprio un'educazione allo stare insieme. I giovani soprattutto sono i più difficili da avvicinare mentre con i bambini e i ragazzi che frequentano il catechismo è ancora possibile avviare percorsi e iniziative anche con le loro famiglie. Quando è successo di poter camminare insieme, dopo magari varie separazioni, è accaduto sempre attraverso la Santa Messa, la Celebrazione Eucaristica che fa di tutti un corpo solo in Cristo. Poi è difficile continuare in questo "stile" e allora si trovano movimenti o associazioni più o meno congeniali. C'è chi cammina insieme all'interno dell'Azione Cattolica, oppure chi all'interno del Movimento per il Rinnovamento nello Spirito o all'interno della Caritas parrocchiale o diocesana. È difficile assemblare e riunire in un unico corpo tutte queste situazioni. Occorre dare continuità a ciò che si ascolta e viene detto, non lasciar cadere a vuoto le parole e cercare di incontrare chi ancora non è stato incontrato. Un primo passaggio quindi prioritario potrebbe essere quello innanzitutto di non giudicare, di non fare confronti, di non dare graduatorie di preferenza. Ogni chiamata è una chiamata dello Spirito e nello Spirito ma, visto che sentiamo di dover essere sinceri e

trasparenti, non possiamo negare la difficoltà di percorrere una strada comune, in quanto raramente fatto nonostante i tanti proclami e gli intenti ma rimasti purtroppo a voce o sulla fredda carta. Ringraziando Dio, c'è stata l'occasione e la possibilità di incontrare e ascoltare tante voci "fuori dal coro", come quelle che provengono da altre confessioni religiose o da situazioni esistenziali di fragilità: i carcerati (la nostra Diocesi ha ben due strutture penitenziarie), i ragazzi che vivono dei disagi lavorativi, economici e affettivi, le famiglie in difficoltà che più di tutte meritano quella cura e attenzione che Papa Francesco richiama fortemente nell' "Amoris Laetitia". Ci siamo così accorti che tutto ciò non è relegato ai margini di un pregiudizio ma, già da diversi anni, fa parte del tessuto sociale e del clima presente in questa nostra Diocesi.

Ascolto

Più che un desiderio è una necessità sempre più viva quella di coinvolgere i laici nella vita della Chiesa e delle nostre comunità locali. Verrebbe da riformulare la domanda in: "verso quale fratello sono custode e quale fratello ascolto?" ... domanda piena di insidia e di provocazione perché fa venire fuori il nostro lato debole in quanto umano e fragile, quel lato e quella tendenza alla preferenza e alla prevaricazione sull'altro. Per questo la prima cosa che il Signore ci chiede di fare è quella di pregare per trovare gli infiniti tesori nascosti, le ricchezze che albergano in ognuno di noi senza preconcetti, senza giudizi, senza ipocrisia. È comodo ascoltare chi ci dà ragione... questo cammino sinodale invece è bello proprio perché ci costringe con fatica – non possiamo nascondercelo – a rivolgerci senza veli verso l'altro, verso la verità di noi stessi prima di tutto e poi verso la verità dell'altro, nella preghiera e nel discernimento. Sono emerse alcune voci che dicono: «la nostra comunità esprime il desiderio di una chiesa più aperta, dove giudizi e pregiudizi non allontanino le persone o le facciano sentire indesiderate o colpevoli»; «vorremmo un maggiore coinvolgimento delle donne nella chiesa»; «abbiamo riconosciuto alcune nostre specifiche difficoltà nel coinvolgere i giovani [...] anche per le deficienze nella nostra azione pastorale»; «non riusciamo ad essere particolarmente attrattivi»; «ci sentiamo di porre l'attenzione su quei presbiteri che hanno lasciato il ministero e si sono coniugati, tuttavia rimanendo collaborativi all'interno delle Comunità ecclesiali... perché non riammetterli nell'esercizio del ministero [...]?»». È proprio vero che ciascuno ha sempre qualcosa da imparare dall'altro, da un Altro! L'ascolto inizia da un incontro e da un lasciar parlare, altrimenti saremmo sordi a qualsiasi grido e prima di tutto dobbiamo lasciar parlare Gesù Cristo nella nostra vita. «Lo Spirito Santo mi dà una sottolineatura che Lui agisce sempre lentamente e in tutti noi ha dato un'azione... siamo a zero di tutto, vedo questa esperienza come per me fattiva... bisognerà ripartire da zero»; «il cammino lo cerco insieme soprattutto ai bambini nel catechismo, in questo momento non c'è tanto cammino dei bimbi verso la parrocchia, dietro i bambini ci sono i genitori e mi piacerebbe coinvolgerli ma questo cammino non sta funzionando molto, mi sembra di vedere una chiesa stanca»; «mi sentivo più aggregata quando facevo testimonianza al carcere»; «incontro tante persone perché giro tanto, a volte trovo persone che mi dicono che con la morte finisce tutto ma io prego per loro, il Signore arriva dappertutto»; «se siamo Chiesa siamo un corpo unico». Gli interlocutori sono tanti, alcuni chiari e consapevoli, altri aleatori, casuali, occasionali e forse sono proprio questi cui dobbiamo cercare di non perdere l'occasione di incontrare e rivolgere una parola di vita, di bontà, di lealtà, di onestà, di luce e di gioia. Si sono incontrati e riuniti tra di loro i sacerdoti, i consigli pastorali parrocchiali, le associazioni, i movimenti laicali, il mondo della scuola cattolica e poi, tramite l'essere strumento per ognuno, si è parlato con persone di altre fedi religiose che si sono mostrate interessate soprattutto allo stare insieme, al condividere la vita e le esperienze quotidiane, a parlare dei problemi comuni e cercare di trovare una soluzione condivisa. Il mondo dei giovani purtroppo è un anello debole, debolissimo che si incontra solo all'interno di gruppi, associazioni e strutture già avviate. Questo non toglie la infinita possibilità di occasioni e di Provvidenza che proviene dal Signore. Il mondo poi dei più fragili, dei carcerati, di coloro che vivono dei disagi a livello familiare, esistenziale, economico con tutte quelle dipendenze, di vario genere, che ne possano conseguire. Ogni storia ovviamente è una storia a sé ma in tutti i casi una cosa è certa: una parola

detta e dedicata solo per loro, un sorriso, uno sguardo di tenerezza, anche senza parole, fa la differenza, l'essere considerato non più un numero o un problema ma una persona amata da Dio fin dall'eternità può davvero cambiare il mondo.

Prendere la parola, parlare chiaro

Ci piacerebbe variare leggermente il titolo di questa terza sezione della sintesi con: “Prendere la **Parola**, parlare chiaro” e sono venute in mente, in uno dei vari gruppi sinodali, le parole di un film del 2004 del regista siciliano Roberto Andò: «doveva avere una paura infantile delle parole perché ne conosceva appieno la potenza, lo mostrava in quel suo modo particolare che aveva di ascoltare e di tacere, si aveva la sensazione precisa che il suo silenzio avesse a che fare con una forma di precauzione quasi che non volesse toccare con le proprie parole la vita degli altri per paura di sortirne un effetto inaspettato, terribile». Ecco, queste brevi e semplici frasi sicuramente potrebbero fare da guida in questo secondo momento di sintesi. Riprendere in mano la Parola, veramente potente, la più potente tra le parole del mondo, e di conseguenza, perciò, parlare con chiarezza, *parrhesia*, franchezza e responsabilità. La mancanza di relazioni in una comunità cristiana porta a non parlare, solo dove c'è autentica relazione ci si spinge e ci si esorta alla parola, altrimenti non tutti riescono a parlare con franchezza. Torna perciò il tema dell'accoglienza; se non ci sentiamo innanzitutto accolti da un altro non riusciamo a parlare con apertura del cuore. È emersa la difficoltà di far sentire la voce di noi cristiani in mezzo alle migliaia di voci che provengono dai più svariati ambienti. Un tempo la voce della Chiesa aveva autorità, in campo morale, etico, politico, sociale ed economico. Oggi sembra che quella voce si sia spenta o confusa tra le tante altre voci altrettanto confuse nonostante non ci sia ostilità o impedimento. Sicuramente c'è un deficit di comunicazione nei confronti dei più giovani ma non basta e forse non serve aprire un profilo su Facebook (che ormai si rivolge ad una fascia di persone ultratrentenni), Twitter, Instagram o altro perché c'è il desiderio, perfino nei più giovani, di fare esperienze autentiche, esperienze di vita. La vulnerabilità è enorme nei ragazzi a fronte di una vulnerabilità grandissima nelle loro famiglie di provenienza. C'è molto individualismo e la comunicazione è spesso relegata ai soli “addetti ai lavori” e di conseguenza si perde la consapevolezza che tutti i battezzati sono chiamati all'annuncio e alla testimonianza. Certamente non si riesce ad arrivare a tutti ma intanto possiamo essere in relazione autentica con chi ci è più vicino, più prossimo e rivolgerci a lui con sguardo tenero d'amore. Verrebbe poi la tentazione di dire: “cosa fare?” ma non è un programma quello che stiamo portando avanti con questo cammino sinodale ma un ascolto, una preghiera, la creazione di un ambiente cristiano che sia accogliente e dove stare bene, un ricercare e ritrovare le fonti vivificanti della nostra Fede, rituffarci in esse per riemergere rinnovati a partire da noi stessi. «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Celebrazione

Molte parrocchie purtroppo mancano effettivamente di un parroco unico. Un sacerdote, a volte, si ritrova ad amministrare dalle sei alle dieci parrocchie, sebbene piccole, venendo a mancare quindi quella centralità in comunità che, da molti anni, erano sempre abituate ad avere un “prete tutto per sé”. Sicuramente questa situazione porta ad insegnarci che la Parola di Dio e la Liturgia celebrata non è qualcosa di scontato, di banale e dato una volta per tutte ma un tesoro prezioso di cui essere gelosi e fedeli custodi. Da decenni, almeno in questa porzione di Terra che è la nostra, abbiamo considerato la vita sacramentale come “data per scontata”, qualcosa di normale e, alla fine, divenuto abitudinario e quindi finita per essere travisata. Abbiamo riletto il Vangelo, alcuni gruppi sinodali lo hanno fatto, e soprattutto il passo delle Beatitudini scorgendo che Gesù si rivolge, in tutta la Scrittura neotestamentaria, ad un gruppo piccolo, ristretto e perseguitato. Tanti, troppi anni di benessere ci hanno fatto vivere e credere l'essere cristiani come posizione comoda e accomodante ma Gesù ci dice ben altro: «Se qualcuno vuole venire dietro a me [...] prenda la sua croce e mi segua». Come facciamo allora a trascurare, non solo la partecipazione, ma la modalità stessa della Celebrazione? Come

possiamo travisarla quando, da un momento all'altro, potremmo essere costretti a fuggire, ad essere perseguitati, ad essere costretti a rinnegare la nostra Fede? La Storia della Chiesa è piena di questi episodi e la nostra attuale condizione non è certo una "conquista per sempre". Dall'altro lato si lamenta la mancanza di sacerdoti e di fedeli ma, dal punto di vista appena esposto, dobbiamo solo affidarci al Signore, pregare e trovare in Lui ogni consolazione. Il tempo di pandemia ha risvegliato in molte persone il desiderio di partecipare con più attenzione alla Santa Messa e ritornare a momenti da vivere insieme, soprattutto nei più anziani. È scaturito proprio il bisogno di leggere la Parola di Dio e di partecipare alla liturgia non come un "fare qualcosa in senso materiale" o avere un compito e un ruolo. Da qui anche la necessità di formarsi attraverso la Lectio Divina e studi biblici ma non per sterile erudizione ma come formazione spirituale che sia accompagnata da una sincera vita di Fede.

Condividere la responsabilità della nostra missione comune

Il coinvolgimento della Chiesa è molto presente soprattutto in ambienti quali la scuola, attraverso gli insegnanti di religione, il mondo dei carcerati, il mondo della carità attraverso gli operatori della Caritas diocesana e della cultura cercando di intercettare momenti di incontro soprattutto sulle tematiche della Dottrina Sociale della Chiesa. La notizia di questo Cammino Sinodale ha reso tutto questo ancora più efficace permettendo un dialogo aperto e senza divisioni di parte ma condividendo un pensiero e un'esperienza.

Il dialogo nella chiesa e nella società – Ecumenismo

L'esperienza della settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani è, ormai da diversi anni, un appuntamento prezioso per dialogare e soprattutto stare insieme, vivere e condividere un tempo con credenti di altre professioni religiose, soprattutto, nella nostra Diocesi, con ortodossi, valdesi e anglicani. Con la società civile c'è una continua e stretta collaborazione per questi temi comuni, quali il lavoro e l'ambiente, che portano momenti di ascolto reciproco. In chi non condivide la nostra fede cattolica c'è comunque la voglia di stare insieme, di parlare anche semplicemente di problemi comuni; non si nota chiusura da parte loro; siamo noi un po' più avari e impauriti dal lasciarsi, in un certo senso, contaminare dalla fede dell'altro che potrebbe far sorgere interrogativi per crescere nella nostra stessa fede.

Discernere e decidere

Ci affidiamo molto alle parole dei più "anziani", che non vuol dire anziani per età ma quelli che magari hanno avuto un'esperienza in un determinato luogo da più tempo. Non sempre il prete è il più "anziano" e a volte parla attraverso questi cosiddetti "anziani" della parrocchia. Forse questo è un errore perché la visione di uno nuovo, spesso mal visto e ostacolato proprio dai più "vecchi", potrebbe aiutare in un cammino veramente sinodale. L'occasione di questo cammino sinodale sta comunque scardinando un po' in un certo modo questa visione, non senza il rischio di cadere nella tendenza opposta, di "buttare giù uno steccato senza conoscere il motivo per cui è stato eretto" o di standardizzare anche le novità e mettere quindi "vino nuovo in otri vecchi".

Formarci nella sinodalità

Il tema dell'accoglienza è sicuramente al centro di ogni azione. Bisogna prestare molta attenzione ai nostri atteggiamenti perché, a volte, con parole e comportamenti "sbagliati", possiamo far allontanare le persone invece che avvicinarle. Bisogna trasmettere quella gioia di stare insieme. Tutti hanno qualcosa di bello e importante da mettere in comune; è importante che ci sia una guida ma allo stesso tempo che ci sia quell'armonia e quella volontà di fare il bene insieme, mettendo da parte i

protagonismi, gli interessi, le cattive abitudini del “si è sempre fatto così”, cercando invece di non lasciar cadere le occasioni e le opportunità che il Signore ci propone quotidianamente nella nostra vita.

Conclusioni

Dalle esperienze narrate è emerso innanzitutto che dobbiamo fare lo sforzo di saper vedere e saper cogliere la occasioni di bene, di ascolto, di sorriso là dove sono, così come ci si presentano anche e soprattutto quando giungono in maniera inaspettata. Non possiamo scegliere chi ascoltare, chi aiutare, chi soccorrere altrimenti non ci metteremo mai veramente in ascolto dello Spirito Santo e il Cammino sinodale, ci è sembrato di capire, ci sta mettendo di fronte a un evento spirituale, a un evento dello Spirito da cui dobbiamo essere i primi a lasciarsi coinvolgere e travolgere. Un cammino condiviso che profondamente ci fa sperimentare la presenza del Risorto, quella gioia grande che ci fa vivere come Chiesa. Il cammino sinodale non è quindi un bel cammino di ottimismo e di positività umana, ma è la sequela di Cristo Risorto che già ha vinto la morte per noi.

Rischi e paure future

Pensando a come proseguire, non manca la paura di tornare ad essere isolati, di sprofondare nuovamente nella solitudine e la pandemia ha sicuramente amplificato questo sentimento. Una sorta di paura del cedimento. La volontà di continuare c'è ed è tanta ma si accompagna ad un rischio di scoraggiamento nel vedere, dopo una prima fase di entusiasmo, che la partecipazione alla vita ecclesiale non è di molto aumentata e anche quella semplicità all'ascolto e alla narrazione sincera fa fatica a crescere nei cuori. Allo stesso tempo però crediamo anche che dobbiamo fare uno sforzo di conversione e di fiducia, non partire da idee preconfezionate e aspettative programmate ma abbandonarci sempre alla volontà del Signore e vedere il bene fino addirittura nel più minimo gesto, non pensare ai numeri ma alla qualità delle relazioni sempre nella speranza, nella pazienza e nella certezza che il seme buono produce molto frutto.

Attenzioni concrete

Una maggiore collaborazione tra parrocchie. Proprio all'inizio del cammino, è stata una gioia nuova e una sorpresa quando i consigli pastorali delle parrocchie dei singoli vicariati si sono ritrovati per la prima volta insieme. Siamo stati purtroppo abituati a vivere ognuno solo ed esclusivamente nel proprio spazio di appartenenza senza cogliere che, magari a pochi metri di distanza, c'era una realtà simile che viveva le stesse domande, gli stessi problemi, gli stessi sogni e che la risposta forse era proprio nella condivisione con quel vicino che invece era tenuto a distanza. Il lontano è diventato un po' più vicino e ha fatto crescere un desiderio di raggiungere sempre più coloro che vediamo lontani, anche quelle comunità di fede diversa ma con le quali condividiamo però tanta parte delle nostre vite, se pensiamo anche solamente al mondo della scuola o del lavoro. Questo desiderio è stato colto, indipendentemente e in maniera autonoma, in quasi tutti i vicariati e ha fatto risuonare in maniera forte le parole del Vangelo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura».

Pregare insieme. All'interno della voglia di condividere insieme le proprie esperienze è emersa in modo forte quella di tornare a pregare insieme, in vera comunione e di pregare gli uni per gli altri, una comunità per l'altra comunità e così, mettendo sempre Gesù al centro della vita della Chiesa, anche per le situazioni o le vicende che appaiono lontane dalla Chiesa, in particolare per le molte realtà difficili a livello familiare e farlo in maniera comunitaria e non solo da singoli individui.

Ri-formarsi. Molti vedono e apprezzano l'impegno caritativo della Chiesa, ma hanno difficoltà a riflettere sulla fede che lo motiva. Si fraintende spesso la natura della Chiesa rimanendo su un'immagine superficiale ed esteriore; un errore non solo di chi non la frequenta ma anche di tanti e assidui fedeli. Molti non sanno cosa significa “chiesa”, “diocesi”, “vescovo”, “sacerdote”; manca una conoscenza ecclesiological elementare in moltissime persone che pur sono vicine alle parrocchie. Per questo si è riflettuto se non sia il caso di ripartire da un annuncio di base, da una testimonianza

semplice e da una catechesi ordinaria; tornare alla grammatica della fede per poter così continuare con passo più sicuro nell'esperienza cristiana sempre nella consapevolezza che il primo passo deve restare quello della conversione interiore e personale che solo nell'incontro con il Signore è possibile, scoprendolo e trovandolo nella liturgia e nei sacramenti.

Massa Marittima, 29 aprile 2022

Il Gruppo di redazione sinodale
della DIOCESI DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO